

Il convegno

# Napolitano promuove il premier: dà prestigio all'Italia

L'ex presidente a Napoli per l'omaggio a De Giovanni: vicino alla città ma non politicamente

## L'amico

«Biagio ha saputo produrre elementi essenziali per orientarsi nel caos»

Pietro Treccagnoli

L'occasione era l'omaggio al politologo e filosofo Biagio De Giovanni, costante compagno di battaglie negli anni del Pci e dopo, sempre nel segno del riformismo, e adesso Accademico dei Lincei. Appuntamento culturale, quindi, sotto il titolo di «Filosofia e politica», a Palazzo Zevallos, nella sua Napoli di via Toledo. Ma amarcord o meno, il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, ai margini dell'affollatissimo incontro, ha accettato un paio di domande, provando a schermirsi, ma l'ardore politico rimane sempre molto forte. Così, rispondendo a una domanda sul consenso attorno al premier Paolo Gentiloni, considerato in modo bipartisan come unica via d'uscita da un probabile caos che potrebbe crearsi se le elezioni di marzo non produrranno una maggioranza coesa, ecco su Gentiloni, attraverso un semplice elogio, Napolitano è stato netto: «Gentiloni in questo momento è la personalità che tiene più in alto il prestigio e il ruolo dell'Italia». Una promozione a pieni voti, un endorsement senza equivoci.

Altrettanto asciutto Napolitano è stato sulla discesa in campo del presidente del Senato: «Su Pietro Grasso non parlo». Solo altre poche considerazioni sulla città, quindi, senza volere entrare nel merito: «Mi sento molto vicino a Napoli dal punto di vista sentimentale, umano e culturale, ma lontanissimo dal punto di vista politico». Un altro accenno, in filigrana, era arrivato, però, durante il discorso per De Giovanni, quando ha rievocato «gli anni gloriosi» dell'avanzata della sinistra in città con l'ingresso del Pci (e dei suoi eredi) nelle istituzioni comunali e regionali e ha confrontato amaramente

quei successi al «processo di grave im-miserimento» che caratterizza la sinistra storica a Napoli. Per il resto ha ricordato quanto il suo amico filosofo della politica e politico ispirato dalla filosofia abbia sempre saputo produrre «elementi essenziali per orientarsi nel caos del mondo».

Con Napolitano, nel salone dello storico palazzo che fa parte delle Gallerie d'Italia, a festeggiare De Giovanni c'era un terzetto di suoi colleghi e compagni di strada tra politica e filosofia appunto: Umberto Ranieri, Roberto Esposito e Franco Cassano. Il primo ha rievocato alcune tappe del lavoro dei riformisti napoletani per portare al centro del dibattito e della coscienza politica della sinistra temi che poi sono diventati determinanti per comprendere la modernità. Ha ricordato, ad esempio, un articolo che il filosofo napoletano scrisse per «L'Unità» nel 1989 nel quale De Giovanni invitava a mettersi alle spalle l'eredità di Togliatti. Un'esperienza politica che, secondo Ranieri, si è continuamente spostata tra Napoli e l'Europa, tema quest'ultimo sempre più presente con forza nei suoi recenti interventi pubblici. Da un lato c'è la crescente plebeizzazione della città, dall'altro il rischio di un dissolvimento dell'Unione per l'avanzare di spiriti nazionalistici. In mezzo, la necessità di «un pensiero non-militante, perché il pensiero è innanzitutto libertà di pensiero».

De Giovanni era emozionato e commosso. L'ha ammesso lui stesso, quando gli toccato intervenire, per rievocare l'amicizia con Napolitano che rappresenta «la nobiltà della politica». Ed è ritornato su Napoli, Italia ed Europa. È quest'ultima a farlo riflettere intensamente. Lo assilla «perché è diventato un tema critico, proprio per il rischio di dissoluzione. Nulla è irreversibile». Ma che cosa sarà il nostro futuro senza l'Europa? Il filosofo della politica non ha una risposta. Come anche per quello dell'Italia che dopo marzo potrà entrare in un tunnel sconosciuto. E Napoli? «Deve ritrovare la propria forza, quella di capitale culturale». Ecco, la cultura, come opzione principale. E di questo patrimonio cosmopolita, secondo Roberto Esposito, De Giovanni ha come fari tre nomi: Hegel, Vico e l'Europa stessa. Franco Cassano ha invece ricordato gli anni baresi, quando la presenza del festeggiato ha contribuito a provincializzare la politica e il mondo accademico con stimoli continui che hanno lasciato il segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

